

Perché un parco fluviale sul Tevere?

Giulio Conte, 1999

Cosa significa la creazione di un Parco Fluviale Interregionale sul Tevere? Certamente, dal punto di vista turistico l'istituzione di un'area protetta può rappresentare un'occasione importante per i numerosi centri che si affacciano sulla valle del Tevere, ricchissimi di storia e cultura ma spesso lasciati ai margini dei percorsi turistici.

Ma l'istituzione del Parco del Tevere può cambiare qualcosa dal punto di vista della gestione del territorio e dell'ambiente e se sì come?

La domanda è legittima: la valle del Tevere è un territorio ormai ampiamente tutelato attraverso strumenti di diverso tipo - dalla legge Galasso (431/85) al recente piano stralcio dell'Autorità di Bacino che pone l'inedificabilità su gran parte del territorio a Nord di Roma - e oggi sarebbe molto difficile realizzare interventi come quelli che fino a pochi anni fa ne hanno sfigurato il paesaggio (si pensi alla sede della protezione civile realizzata in piena area esondabile!).

L'istituzione del parco fluviale in sé non avrebbe quindi una grande utilità nel tutelare il territorio a meno che il Parco non nasca con degli obiettivi chiari e ambiziosi, obiettivi che non possono essere limitati a tutelare la situazione attuale ma che devono necessariamente essere di miglioramento delle condizioni del territorio, sia in termini di assetto che di gestione. Con il termine di assetto vogliamo intendere le caratteristiche fisiche del paesaggio fluviale (morfologia dell'alveo, ampiezza e condizioni della vegetazione riparia, caratteristiche del paesaggio agrario della piana alluvionale, ecc.), mentre con il termine gestione ci riferiamo a tutte le attività che influenzano il fiume, le sue acque e il suo territorio (dagli interventi di difesa idraulica, alla gestione degli invasi, dalla depurazione delle acque alle pratiche agricole).

Puntare a migliorare l'assetto e la gestione del fiume e del suo territorio significa non limitarsi ad imporre vincoli sull'esistente ma ispirarsi ai più recenti orientamenti europei per la gestione dei corsi d'acqua (si pensi al programma del Ministro dell'agricoltura inglese *Habitat scheme*:

the water fringe areas, o ai programmi svedesi e norvegesi per la riduzione dell'inquinamento da nitrati) e definire il piano del parco con due obiettivi principali:

- individuare un nuovo assetto dell'asta fluviale che massimizzi sia le funzioni idrauliche (casse di espansione per aumentare la capacità di laminazione), sia quelle di tutela della qualità delle acque (fitodepurazione, ecosistemi filtro, *buffer zones*), sia le funzioni naturalistiche (rinaturazione di fasce riparie sufficientemente estese, diversificazione del paesaggio agrario reintroducendo siepi e filari);
- individuare regole di gestione che, utilizzando tutti gli strumenti possibili (prescrizioni, meccanismi incentivanti, accordi volontari con soggetti fondamentali come i consorzi di bonifica o le associazioni agricole), puntino a realizzare il nuovo assetto del territorio.

L'esperienza ci insegna che entrambi questi aspetti sono essenziali per dare una reale prospettiva ambientale al parco fluviale. Il primo perché consente di indirizzare tutte le attività verso obiettivi coerenti: non è detto che la realizzazione di un'area attrezzata fruibile lungo il fiume sia sempre un beneficio, così come può non essere necessaria l'inedificabilità in tutte le aree. Quanto al secondo aspetto è utile considerare, a titolo esemplificativo il caso del Sistema delle Aree Protette del Po, forse l'esperienza più avanzata di parco fluviale realizzata in Italia. Il Piano del Parco è basato su uno studio estremamente approfondito che individua vincoli e prescrizioni sul territorio, modalità per garantire la manutenzione idraulica senza compromettere gli ecosistemi, interventi di trasformazione dell'assetto per il recupero della naturalità (per ogni area da rinaturare è allegata al piano una rappresentazione del nuovo assetto proposto). Nel piano però non sono sufficientemente sviluppati i meccanismi amministrativi di raccordo con le altre competenze (enti per la manutenzione idraulica) né le modalità per l'acquisizione delle risorse finanziarie per realizzare gli interventi di rinaturazione. Così fino ad oggi non è stato realizzato nessun intervento di rinaturazione mentre si è intervenuti con opere di regimazione e difese spondali "vecchio stile" .

Il nostro Tevere, nonostante tutti i suoi problemi, è ancora un fiume in condizioni discrete: oggi le conoscenze scientifiche, le esperienze realizzate in tutto il mondo e gli strumenti normativi e finanziari esistenti a livello nazionale ed europeo ci consentono, volendo, di farlo tornare agli antichi splendori.